

pertinace assiduità allo studio della medicina, lo fece primeggiare fra i migliori allievi di quell'Ateneo; di talchè appena addottorato venne eletto segretario del Protomedicato.

Intanto, succedevano i moti del 1848; ed il Cocconi, che fra i coetanei andava segnalato per caldezza di spiriti liberali, e nell'esercizio dell'arte salutare aveva acquistata reputazione e seguito, per valentia non comune e carità singolare, si gettò a tutt'uomo in quegli avvenimenti, recando ad essi l'aiuto d'un nome onorato, di una mente retta, di una grande popolarità.

E quando, per le armi forastiere, tutta l'Italia soggiacque di bel nuovo alle domestiche tirannie, il Cocconi dovette riparare in Piemonte, ove visse dal 1849 al 1859.

In Torino esercitando la medicina, per campare onoratamente la vita; a tutti dell'opera sua soccorrevole; ai poveri largo di ogni maniera di aiuti; per gli emigrati, di tutte le regioni d'Italia là convenuti, fu un fratello.

In quel provvidenziale rifugio, dove i migliori patrioti di ogni parte d'Italia poterono con unità di mezzi e d'intendimenti preparare e maturare le nuove rivendicazioni della patria oppressa, il Cocconi conobbe e strinse vincoli di salda amicizia con la più gran parte degli uomini politici e dei patrioti e con grande operosità e risolutezza d'animo partecipò a quell'apparecchio da cui derivarono i fortunati avvenimenti del 1859-1860.

Eletto deputato dal 1° Collegio di Parma durante la IX legislatura, dal 2° collegio della stessa città per la XII, XIII, XIV, e dal collegio unico della stessa provincia durante la attuale, il Cocconi fu, io non esito a dirlo, amato di grande amore dagli amici e tenuto da tutti in grande estimazione.

Della quale fu segno manifesto la nomina a segretario dell'Ufficio di Presidenza conferitagli dalla XIII e XIV legislatura, e da voi confermatagli.

Assiduo, quant'altri mai, nel disimpegno del popolare mandato, studiosissimo di ogni argomento, la sua grande modestia facevagli preferire, agli abbaglianti dibattimenti della tribuna le più umili, ma non meno utili discussioni che, negli Uffici e nelle Commissioni, precedono la preparazione delle leggi.

Nel mentre un grande dolore, la morte del unico figliuolo, ne aveva, nove anni or sono, schiantata l'esistenza. Indi quella taciturna austerità che altri poteva scambiare con la ruvidezza; quel melanconico portamento che armonizzava con la sua

modestia: indi quell'incorabile e lento malore che ne minava la vita.

Lottò col male con la serenità di un giusto, impavido come uno stoico. E noi, trepidanti per lui, lo vedemmo più volte, superato momentaneamente un assalto del morbo letale, lasciare il letto non-curante di sè, per disimpegnare doveri cui la intemerata coscienza non gli permetteva di trasandare.

Non saranno venti giorni che, cedendo alle insistenti preghiere di un egregio nostro collega, intimo suo amico, egli si rassegnava ad abbandonare questa città per ricreare, nell'acre nativo, un sollievo.

Tutto fu vano! Non valsero le affettuose e sapienti cure; a nulla valsero i tranquilli e saluberrimi colli Parmensi, chè stamani il Cocconi spirava nelle braccia della sconsolata moglie in casa dell'ospite suo Gian Lorenzo Basetti. Tutto fu vano.

A me che per cinque anni ebbi compagno Pietro Cocconi su questo seggio: a me cui fu dato ogni giorno ed in ogni occasione apprezzare il cuore che egli ebbe, lasciate, onorevoli colleghi, affermare che altri potrà uguagliare, nessuno superare la bontà di quel cuore, la virtù di quell'uomo. (*Benissimo!*)

E mi sia lecito inviare alla vedova di Pietro Cocconi il solo conforto degno dell'estinto e di lei: l'augurio alla patria nostra che molti italiani, dopo avere in ogni condizione della vita, servito ai più alti ideali, per essi lottando, vincendo e nella cosa pubblica versandosi, possano scendere nel sepolcro, come vi scende il nostro collega diletto, specchio di patriottismo, povero, puro d'ogni macchia. (*Bravo! Benissimo! — Vivi segni d'approvazione da tutte le parti della Camera*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Arisi.

Arisi. Onorevoli colleghi! Tramontò, si spense la vita in breve volgere di tempo di amatissimi nostri colleghi, e l'annunzio ferale ci afflisse e ci commosse: magiammai, come oggi, io vidi sul volto di ognuno di voi l'impronta di un dolore così profondo e così intenso, all'annunzio della morte dell'onorevole nostro collega Cocconi.

Lo si sapeva malato, ogni giorno, ogni ora si chiedevano notizie di lui: si temeva, ma si sperava.

Non si voleva nemmeno dare adito al timore, tanto impensieriva la previsione più o meno prossima di una catastrofe.

Stamani all'illustre nostro presidente ed a me giungeva la triste notizia; e nel comunicarla vidi